

leva di più, il fratello di Notarbartolo, o meglio la cognata, offrì al Banco L. 125000, quante ne occorre per perchè il Banco si rimborsasse di tutto quanto gli era dovuto!

Il Consiglio d'amministrazione non poté rifiutare una offerta tanto vantaggiosa pel Banco, e così fu fatta la vendita: le spese e 64000 lire sul prezzo furono pagate con l'alienazione di rendita dotale, e il resto—50000 lire—venne garantito con ipoteca sul fondo!

Questa offerta fu accettata il 23 febbraio 1892. Però, essendoci l'interesse dotale della signora Nobile, il contratto fu sottoposto, esclusivamente per conto, di lei alla omologazione del Tribunale.

Passarono marzo ed aprile, e i Sabatini seppero della vendita, compiuta già definitivamente.

Allora, naturalmente, il loro desiderio di possedere il fondo si ridestò, e trovarono non so quale rabula del foro che scrisse quell'atto protestatorio che vi si è letto, in cui sostennero che il Banco non poteva vendere il fondo ad altri, ma solo ad essi a cui lo avea espropriato, e ciò per non so quale bestiale pretesa ragione di diritto!

In quell'atto c'erano parole aspre per il Direttore il quale sdegnosamente e tranquillamente rispose, ricordando i fatti contro i quali ogni calunniosa insinuazione si rompeva!

Abbiamo traccia in processo che l'avv. Guarneri si recò da Notarbartolo ad esporgli la pretesa dei Sabatini ed egli rispose: E' una pazzia. Io non ne parlo neanche a mio fratello. Può essere mai che domani si disfaccia quanto è definitivamente concluso? E con che ragione? Questi signori ne vogliono troppo».

Seguirono a ciò i due sopraccitati atti e un altro che occorre conoscere.

Che cosa si è fatto con quella vendita? Si era valutato quello che occorre per coprire il Banco e si era trovato un credito totale di 114000 lire circa: con quell'atto se ne sono pagate in prezzo lire 125000, quanto occorre per saldare il credito del Banco e per coprire le spese.

Però c'era stata una lunga amministrazione giudiziaria che aveva percepito l'affitto, e il Banco, al quale in parziale estinzione del suo credito, si erano imputate solo le lire 85000 prezzo dell'asta venne ad incassare anche le

L. 10000 ricavate della agenzia giudiziaria. Sicchè in complesso riscosse 10000 lire più del suo credito!

E ciò noi sappiamo perchè c'è un atto di quella signora De Marchis, prestanome dei Sabatini. la quale dice che il Banco ha guadagnato 10000 lire, e nella sua qualità di seconda creditrice iscritta, serenamente suggerisce: « datele a me! ».

Ma il Banco non poteva compiere, per divieto di legge, simili regali!

E c'è di più. C'è la lettera d'uno dei fratelli Sabatini, scritta qualche tempo, dopo quando era spenta l'ingiusta ira. Sabatini chiede da lui, Notarbartolo, la cessione di 600 lire canonici arretrati che non erano stati ancora riscossi, e che spettavano al Banco. Sabatini faceva questa richiesta a titolo di beneficenza, e si dicea certo che, qualora il direttore generale avesse potuto, farebbe di tutto per contentarlo; e confidando nella sua benignità gli rammenta la propria preghiera sperando che se ne interesserebbe!

Sorge dunque—evidentemente—che i Sabatini si sono fatta una ragione dell'onesto andamento delle cose, tanto che uno di essi si rivolse con questa lettera, in questa forma, al direttore generale!

E Vittorio Sabatini, che avete inteso qui, deve avere subito prima di venirvi delle iniezioni di veleno, e possiamo intuire da chi!

Egli difatti era stato pure inteso nell'istruttoria, e nell'istruttoria aveva dichiarato *che l'espropria seguì senza alcuna vessazione*. Sfido io! Ve ne ho fatto la storia, da cui emerge che ci furono tutte le compiacenze per i debitori; come si poteva parlare di vessazioni!

Notarbartolo era troppo alto nella stima di tutti, e la vendita del fondo al fratello non destò sospetti in chicchessia! Fu un altro dai fratelli Sabatini che lo affermò!

Riassumendo, adunque, nell'affare Sabbatini Notarbartolo nient'altro ha fatto se non difendere gl'interessi dell'Istituto, che a lui erano affidati. Questa difesa egli ha compiuto vigorosamente nella sostanza, ma con tutte le indulgenze e le compiacenze compatibili cogli interessi dell'Istituto!

Non lasciò il fondo ai Sabatini perchè essi non volevano dare quello che al Banco era dovuto. Al fratello invece il fondo si vendette perchè con quella vendita gl'interessi

del Banco furono completamente tutelati e garantiti. Nessuna insinuazione di fronte a ciò che risulta dagli atti è possibile. Tutto quanto risulta dagli atti dimostra che l'espropriazione, l'aggiudicazione al Banco, la vendita alla signora Nobile, non furono che atti necessari per salvaguardare gli interessi del Banco, resistendo a un tentativo di camorra in suo danno!

Origine della voce su Sabatini

Chi abbia tentato di fondare su ciò un'accusa contro Notarbartolo ed una diversione pel processo, lo vedremo or ora, o signori giurati!

Dunque, signori Giurati, è possibile indagare chi creò questa diversione? Questa diversione che cercava di ferire la memoria, dopo che si era assassinato l'uomo?

Cerchiamo insieme.

In processo la prima parola sull'affare Sabatini, cioè sul sospetto che da questa espropriazione fosse nata la vendetta, che spese Notarbartolo, viene da una nota dei carabinieri del 13 febbraio '93.

Erano i giorni in cui l'attenzione del comando dei carabinieri veniva distratta artificialmente, come vedemmo, sui briganti del sequestro, e su altre diversioni!

Non abbiamo però ragione di fermarci su di essa, perchè gli atti richiamati dalla questura contengono un'altra nota di data molto anteriore, del 3 febbraio 1893, il posdimani del misfatto, nella quale il sospetto sui Sabatini è esibito all'autorità di polizia giudiziaria.

Questa nota, manco a dirlo, è a firma dell'ispettore Di Blasi. La leggeremo insieme fra poco.

Intanto altre risultanze del processo bisogna ricordare sul proposito. Vi è in processo un incidente Guastella-Fileti, di per sé assai poco importante.

Si tratta di una dichiarazione del Fileti, il quale ha riferito alla giustizia che Guastella, qualche tempo dopo l'assassinio, gli narrò come, arrivata il due febbraio la notizia in casa Palizzolo di quel misfatto, il Palizzolo aveva detto: « Ben gli sta a quell'infame. Ha fatto piangere tante famiglie! »

Questo incidente, di per sé di mediocre importanza, ne acquista, mi sembra, una grandissima messo in confronto

con altre risultanze processuali. Dunque, Fileti ha riferito che, secondo Guastella, Palizzolo avrebbe detto: « Notarbartolo era un infame, che rovinò molte famiglie. »

Si interrogò in proposito Guastella, il quale la prima volta, in sostanza, disse: « Le parole dette da Palizzolo contro Notarbartolo non le rammento, ma non le escludo. Mi si metta in confronto con chi le ha riferite. »

Fu fatto il confronto, Guastella non confermò le parole, ma ammise questo: che egli era in casa Palizzolo quando arrivò la notizia; che ci fu un discorso sulla possibile causale dell'assassinio; che si parlò di causale dipendente dalla gestione dell'ucciso come amministratore del Banco di Sicilia, e si disse dei molti odii che nella sua funzione di amministratore Notarbartolo si era procurati. Questo, Guastella lo ammise, e nel confronto subito a Milano aggiunse: « Palizzolo diceva, che Notarbartolo aveva raccolto molti odii per le esproprie fatte per conto di case patrizie. » Ma, poichè Notarbartolo non fece alcuna espropriazione per conto di case patrizie, c'è su questo punto una inesattezza, e invece si parlava delle esproprie fatte pel Banco. Palizzolo stesso, come vedremo, chiarisce lo equivoco.

E Guastella aggiunse questa frase, su cui vi prego di portare la vostra riflessione: « quando gli altri, nel giorno in cui si riferì la notizia dell'assassinio commiseravano Notarbartolo, Palizzolo taceva. »

E' il suo amico Guastella, accusato Palizzolo, che ha detto questo a Milano!

Sentiamo però, per farci un criterio esatto, anche quello che in proposito dice egli stesso, l'accusato Palizzolo!

Egli ammette che Guastella era in casa sua quando arrivò la notizia dell'assassinio. Abbiamo dunque l'esattezza delle circostanze di luogo e di tempo.

Dice poi che molte persone erano raccapricciate del misfatto, e aggiunge: « come me » ma in questo particolare è smentito da Guastella, che dice: *egli solo taceva.*

E aggiunge inoltre—sono parole testuali di Palizzolo: — « non si tralasciava da qualcuno, e forse anche da me, di indagare l'origine possibile e si invocava da taluno il fatto Sabatini... » Andiamo acquistando terreno! Oltretutto le circostanze di tempo e di luogo, abbiamo l'oggetto della conversazione, la prova del che cosa si è detto,

perchè in quel momento «..... da taluno e *fors'anche da me*, dice Palizzolo, si indagavano le cause, e tra le altre quella relativa alla espropria Sabatini».

E qui al dibattimento di Bologna a nostra richiesta Palizzolo ha aggiunto—come sorge dal verbale: ammetto « di aver potuto **io** (non più *taluno*, dunque) annoverare tra le cause possibili quella relativa all'espropria Sabatini.»

Dunque Palizzolo non esclude di aver messo fuori il 2 febbraio, in casa sua, questa voce sui Sabatini!

Egli non lo esclude, e noi possiamo provarlo, perchè Palizzolo non si limitò a parlarne quel giorno in casa sua, ma uscì di casa, andò al club e anche là mise in giro la versione Sabatini!

Francesco Paolo Notarbartolo, cugino di Leopoldo, ha sul proposito indicato dei testimoni, uno dei quali l'ex deputato Mario Levanti, di Cefalù, persona non sospetta, ci narra questo: « Il giorno in cui si conobbe la morte di Notarbartolo—cioè il 2 febbraio,—Palizzolo al Circolo diceva che l'interesse a disfarsi di Notarbartolo l'aveva la famiglia Sabatini per vendetta dell'espropria subita ». Ed egli, Levanti, dovette intervenire escludendo la possibilità di questa causale, in base alla assoluta incapacità a delinquere dei Sabatini.

Dunque: prima in casa, poi nel club, il 2 febbraio, mentre il cadavere è ancora insepolto, chi è che cerca di spargere questa voce? Palizzolo.

Ma si dirà: « che bella ragione! Palizzolo diceva quello che sapeva, e che altri potea sapere o supporre come lui. Ma come si prova che l'origine della voce raccolta da Di Blasi è Palizzolo? Le sue chiacchiere del giorno due coincidono col rapporto di Di Blasi del giorno tre, ma *post hoc non vale propter hoc!* ».

Ecco: già per me il fatto che il due si vede Palizzolo andare spargendo la voce su questa possibile causale, e il tre—cioè il giorno susseguente,—essa appare nel rapporto del Di Blasi, sarebbe di per sé un indizio alquanto concludente del legame tra i due fatti.

Ma io non mi limito a questo indizio, nè con questo accuserei Palizzolo di avere dato origine al rapporto Di Blasi!

Vi sono però elementi di prova che nascono dai fatti,

ed oramai lo sapete, a questi mi affeziono, su questi io conto!

Ora leggiamo il rapporto di Di Blasi, del 3 febbraio. Vi si dice fra l'altro che la espropria fatta dal Banco ai Sabatini produsse la morte del padre, la pazzia della madre, la rovina dei figli!

E, prima coincidenza, anche Palizzolo, interrogato nel 1899, ha detto le stesse tre cose—nessuna delle quali in sostanza è vera!

La rovina dei figli! Ma gli stessi figli, interrogati, hanno detto: « eravamo affezionati al fondo; ma rovinati eravamo prima della espropria, da un pezzo, perchè sul fondo, oltre l'ipoteca del Banco, c'erano altre ipoteche, sicchè il suo valore era più che assorbito. »

La morte del padre! Io non ho in atti il certificato, ma ho una nota che viene da Petralia, suo paese, ove è detto, che egli morì circa due anni dopo e di *angina pectoris*, malattia di origine costituzionale, con la quale si nasce e della quale un bel giorno si muore. Non dico che i dispiaceri non possano affrettare la morte, ma dire che uno morì di dispiacere, quando invece morì di *angina pectoris* non è esatto.

« La pazzia della madre..... Qui abbiamo elementi esatti: Natalina Ajello, moglie di Liborio Sabatini fu ricevuta nel manicomio di Palermo nel 27 maggio 1880, vi morì il 19 settembre 1880, e quando vi entrò era già pazza da due anni, cioè dal 1878!

Ora voi avete inteso che l'espropria ebbe fine soltanto nell' '81, la vendita al fratello di Notarbartolo avvenne nell' '82! Perciò il dire, che da questi ultimi atti derivò la pazzia di una persona, che era pazza da 4 anni, ed era anche morta due anni prima, è una vera fandonia! Ed è importante notare che queste fandonie affermate nello interrogatorio di Palizzolo nel 1899 si ritrovano testualmente nel rapporto 3 febbraio 1893 di Di Blasi!

Ma anche questa coincidenza non basterebbe a dimostrare, che Palizzolo fu l'ispiratore del rapporto di Di Blasi. Si può supporre che si tratti di voci esagerate o false su quella rovina, su quella morte, su quella pazzia; tali voci poteano, si può dire, essere state raccolte separatamente da Palizzolo e da Di Blasi. E' una supposizione alquanto strana, ma il semplice dubbio basta alla difesa!

Ci è però, o signori, un altro elemento, sul quale se io non m'inganno, non può cadere il dubbio. Voi sapete che quando in un esame si trova che due prove scritte di due esaminandi contengono eguali errori ciò dimostra, che i due scritti sono stati copiati l'uno sull'altro. Esaminiamo collo stesso sistema lo interrogatorio Palizzolo e il rapporto Di Blasi.

Palizzolo interrogato dal giudice nel 1899, mettendo avanti la causale Sabatini, ha narrato il fatto con questi particolari: « Venuto meno il pagamento di talune semestralità il Notarbartolo faceva la espropria del fondo, ottenendo dal consiglio d'amministrazione facoltà di venderlo ad altri. Avuta la notizia, il Sabatini corse dal Notarbartolo e lo pregò di autorizzarlo a pagare talune semestralità in conto. Avuta risposta affermativa vendette tutto quanto aveva in casa, ma quando si portò dal Notarbartolo per offrirgli il ricavato, questi gli disse di non poterlo più accontentare, perchè il fondo era venduto ». Dunque, si foggia questo fatto: Notarbartolo pel Banco ha già fatto l'espropria, ma Sabatini gli va a dire che vuol pagare delle semestralità in conto, e le pagherà se Notarbartolo permette. Notarbartolo dice di sì; Sabatini va a vendere tutto quanto possiede, raggruppa i quattrini, ma non fa in tempo perchè Notarbartolo ha commesso nel frattempo l'atto indelicato di vendere al fratello il fondo! Tutto questo, o signori, è assolutamente ed interamente falso, è una pura e semplice invenzione!

Si è interrogato il figlio di Sabatini che ha detto: « in casa mia a quell'epoca non c'era più nulla da vendere ». Del resto la cosa è assurda ed impossibile perchè, quando si è espropriato dal Credito Fondiario un fondo, non ci sono più semestralità da pagare; le semestralità, cioè le dande semestrali che contengono gli interessi e una rata di capitale, sussistono finchè il mutuo dura, ma quando il mutuo è stato chiuso non esistono più; e tanto meno ne può restar traccia, quando il fondo è stato venduto all'asta.

Tutto quanto ha narrato Palizzolo, dunque, non solo non è vero, ma è assurdo!

Ne deriva che la voce relativa non può essere sorta dal Banco, perchè qualunque portiere del Banco conosce come questa storia sia assolutamente impossibile!

Dunque — ripeto — una fola, che non ha possibilità di

esistere; una invenzione che non può venire da impiegati del Banco, è quello che nel 1899 sullo affare Sabatini depose Palizzolo.

Orbene; pigliamo il rapporto Di Blasi del 3 febbraio. Vi si dice: « Il Barone Sabatini fu sollecito di recarsi dal Notarbartolo pregandolo perchè gli cedesse per la medesima somma il fondo, che si obbligava a pagare in più rate. Il Notarbartolo acconsentì e gli mette avanti la condizione di pagare prima alcuni semestri; e quel poveretto con grandi stenti poté raccogliere la somma di L. 8000, e fiducioso andò dal Notarbartolo, perchè fedele alla promessa fatta gli avesse ceduto il fondo, ma ebbe in risposta che il fondo era già stato venduto! »

Signori Giurati, avete inteso?

Come? Questo atto non era in processo; questo atto, questo rapporto è stato sepolto alla questura di Palermo, sino all'ultimo gennaio o dicembre, quando lo abbiamo richiamato qua! E questa fandonia sulla richiesta di Notarbartolo di avere dei semestri e sui quattrini raggranellati da Sabatini, questa fandonia da nessun altro mai detta, da nessuno accennata — e non poteva esserlo perchè si tratta di un assurdo — viene fuori dalla bocca di Palizzolo nel '99, come formò argomento del rapporto Di Blasi nel 3 febbraio 1893!!

Ora se, o signori, come prova della provenienza della voce, su Sabatini avessimo anche la confessione di Di Blasi, il quale avesse dichiarato: « a me il rapporto sullo affare Sabatini lo ispirò Palizzolo » noi potremmo ancora discutere, ma, con questo elemento di fatto, nè voi, nè alcuna persona di buona fede potrà più dubitare!

Quando noi sappiamo, che allorchè Palizzolo parla al giudice nel 1899 foggia, colle stesse parole, le stesse menzogne assurde scritte da Di Blasi il giorno 3 febbraio 1893, ci può essere alcuna ipotesi che spieghi il fatto tranne quella che è la verità, che, cioè, il rapporto su Sabatini a Di Blasi l'ha ispirato Palizzolo?

Che una notizia vera venga da due, da tre, da cento fonti è naturale, che una notizia verosimile venga da due o più fonti può essere; ma che una cosa falsa e assurda detta dall'accusato ora, trovi un preciso riscontro in un atto richiamato all'udienza dopo nove anni, non può succedere che in un modo solo, ed il riscontro prova ine-

luttabilmente che è stato Palizzolo che nel 1893 ispirò a Di Blasi quello, che egli sul proposito scrisse.

Da altri Di Blasi non avrebbe potuto sapere quella stessa fandonia, perchè quella fandonia non esiste che nella mente e sulle labbra di Raffaele Palizzolo.

Quindi noi non solo abbiamo la prova che la voce sulla causale Sabatini era Palizzolo che la andava spargendo, ma abbiamo la prova che fu Palizzolo ad ispirare sul proposito quel rapporto del 3 febbraio a Di Blasi!

Io ho poi un'altro argomento mio particolare per ritenere ciò. L'affare Sabatini tenta di ferire la memoria di Notarbartolo, cerca di attaccarne l'onore. Ora *nessuno*, dico *nessuno*, ha mai osato farlo se non Raffaele Palizzolo!

E che cosa significa questo che vi abbiamo dimostrato per quanto riguarda la causale Sabatini?

Pensateci signori giurati! Significa che quando Di Blasi faceva vedere all'autorità giudiziaria *la luna nel pozzo*, e creava ogni giorno delle causali insussistenti, non agiva per proprio capriccio, significa che questo enorme lavoro diversivo non se lo assumeva, così, per piacer suo!

Significa che anche quelle altre causali gli erano soffiare all'orecchio, da chi gli aveva soffiato la causale Sabatini. Significa che l'informatore di Di Blasi, l'autore massimo di questo regolare sistema di diversioni, che tanto valsero a distorre dalle utili ricerche la giustizia, è lui, è l'accusato, è Raffaele Palizzolo!

Conchiudendo, signori giurati, con questo riscontro di documenti, che non inganna, sussidiato dalla testimonianza Levanti, dallo incidente Fileti-Guastella, in quanto è confermato per la dichiarazione del Palizzolo, noi sappiamo questo: che questa voce che additava come causale la espropria Sabatini e serviva da un lato a creare una valida diversione, dall'altro a tentare di macchiare la fama illibata di Notarbartolo, ebbe un autore solo, e questo fu Raffaele Palizzolo. Per mezzo di Di Blasi, da lui la cosa andò in Questura, passò ai Carabinieri, pervenne in processo.

Dalla storia documentata di questa pretesa causale noi abbiamo diritto di ritenere, che tutto il lavoro del Di Blasi per creare altre diversioni ebbe origine dalla stessa fonte! E tutta questa somma di causali infondate, che fu, secondo il giudizio di tutti coloro che ebbero il processo

in mano, da Sighele in poi, artificiosamente creata, noi possiamo affermarla creata da colui che ha dato, certamente per quanto riguarda Sabatini, le false informazioni a Di Blasi, che gli ha narrato le fandonie che egli Di Blasi non poteva attingere ad altre fonti!

Dai fatti noi argomentiamo per dire che le diversioni artificiose fatte per stornare dalla giusta via l'attenzione di chi doveva giudicare, traggono origine da Raffaele Palizzolo, sono diffuse per mezzo dei suoi compari!

Chi accusa Palizzolo? — Tesi difensive

Esaminata in tal modo la vacuità, la artificiosità, studiata la origine di tutta questa folla di chiacchiere con cui si vuole divertire l'attenzione vostra, dopo avere divertito quella degli istruttori, facciamo un altro esame.

Chi è che ha accusato Raffaele Palizzolo?

La tesi sviluppata da Palizzolo nei suoi interrogatorii e nei suoi memoriali è questa: gli accusatori nel processo Miceli, viste fallire quelle accuse, e timorosi dell'uomo che avevano ferito, crearono l'accusa per l'assassinio Notarbartolo.

Io non posso nè voglio occuparmi del processo Miceli, ma non mi pare di entrarvi quando dico che in esso la prima accusa venne dalla vedova Marano; dovremmo quindi trovare che la Marano è stata la creatrice della accusa Notarbartolo! Ma Palizzolo non parla della vedova Marano, ma dei suoi nemici politici; ed ha precisato, ed ha parlato dell'avv. Marinuzzi il quale si sarebbe spinto sino al punto di dire ai coimputati del processo Miceli di salvarsi accusandolo, che poi Palizzolo si sarebbe giustificato da sè! L'accusa di Palizzolo contro Marinuzzi fu terribile e precisa! Palizzolo ha scritto: « Trapani mi disse questo, in presenza di Tizio e Filano! Anzi, aggiunse Palizzolo: Marinuzzi venne da me e tentò di farmi un ricatto volendo in buona sostanza indurmi a ritirare la candidatura sotto pena di arresto!

Si è venuti all'udienza, e la terribile accusa contro Marinuzzi è stata in sostanza rimangiata! Le parole precise che Trapani avea dichiarato, a lui personalmente, come dette da Marinuzzi diventarono « voci del carcere! » — e del ricatto diretto tentato da Marinuzzi non si è più parlato!